

Clima, palla al tridente politicamente scorretto

DI ANNA MELDOLESI

Il copione vuole che sul campo si fronteggino due schieramenti. Da una parte gli scienziati dell'Ipcc e gli amici dell'ambiente, che invocano riduzioni draconiane delle emissioni per evitare la catastrofe climatica. Dall'altra un manipolo di negazionisti, svitati o foraggiati dai poteri economici, interessati più al Pil che al destino del pianeta. Ma questa caricatura appare sempre meno credibile, come dimostra l'incontro organizzato per oggi dalla Fondazione sigma-tau nell'ambito di Spoletoscienza. Nella città del Festival dei due mondi arriva infatti un tridente pronto a demolire gli stereotipi di questo dibattito che si trascina da troppo tempo senza progressi sostanziali. Giocatori liberi, scientificamente inattaccabili, insensibili al potere ipnotico dell'ambientalismo politicamente corretto.

Roger Pielke insegna studi ambientali all'Università del Colorado. È un obamiano e un inguaribile pragmatico. Tira ganci da ko ma sempre con i guanti di velluto, come quando ha messo in imbarazzo Al Gore. Potere di uno dei blog più influenti nel dibattito sui cambiamenti climatici. Ecco com'è andata: il 15 febbraio Pielke posta un commento sul discorso tenuto davanti all'American Association for the Advancement of Science dall'ex vicepresidente consacrato con il Nobel. Gore fa una lunga lista di eventi meteorologici estremi puntando il dito sui cambiamenti climatici causati dall'uomo: dall'alluvione in Iowa, all'uragano Ike, agli incendi in Australia. La prova del nesso causale? Sarebbe un grafico basato sui dati di un centro di ricerca belga che illustra l'impenarsi dei disastri negli ultimi decenni. Lo stesso istituto belga invita a non sovrainterpretare i propri dati, ma Gore sorvola. Tocca a Pielke, dunque, spiegare che il ruolo dei cambiamenti climatici nell'incidenza dei disastri è limitato. La nostra vulnerabilità dipende da altri fattori, come la crescente urbanizzazione delle coste, mentre la percezione pubblica è influenzata dalla maggior quantità di informazioni diffuse rispetto al passato. Anziché prendere di mira Gore, comunque, Pielke si sofferma sulla mancata reazione degli scienziati che hanno assistito al suo discorso: «La rappresentazione distorta della scienza del clima per obiettivi politici può contare su molti silenziosi collabora-

tori».

Il colpo va a segno e dopo qualche giorno il *New York Times* riferisce che il grafico è scomparso dal powerpoint che Gore si porta in giro per il mondo. Le interazioni spesso perverse tra scienziati, politici e gruppi di pressione sono il cavallo di battaglia di Pielke, che sul tema ha pubblicato analisi raffinate. Quanto alle politiche per il clima, lui e gli altri relatori di Spoleto non sono mai saliti sul carrozzone di Kyoto e invitano il mondo a scenderne. Nessuno di loro dubita che il riscaldamento globale sia reale e richieda interventi concreti, ma tagliare le emissioni significa pagare subito un conto salato per benefici modesti che non arriveranno in tempi ragionevoli. Una strategia destinata a fallire, perché politicamente insostenibile. Non a caso, mentre i governi organizzano un summit dietro l'altro promettendo nuovi tagli, le emissioni continuano a crescere. Meglio concentrarsi, allora, sulle politiche di efficienza energetica e sulla ricerca di opzioni tecnologiche. Un approccio trasparente e realistico che è agli antipodi del piano europeo 20-20-20 e della proposta bocciata dalla Cina all'Aquila, ma è lontano anche dalla legge Waxman approvata di recente dal Congresso americano.

Ma il famoso rapporto Stern non aveva finalmente messo d'accordo le ragioni dell'ambiente con quelle dell'economia, dimostrando che il costo dei tagli è inferiore ai danni economici del riscaldamento globale? Non proprio. Qualcuno ne resterà stupito, visto l'impressionante curriculum dell'economista che ha guidato il gruppo di lavoro per conto del governo britannico. I numeri di Sir Nicholas Stern, però, hanno fatto sollevare più di un sopracciglio nella comunità scientifica. Le critiche più esplicite sono arrivate dall'olandese Richard Tol, anche lui presente a Spoleto. A dispetto dei suoi 40 anni e della sua capigliatura funky, Tol è uno dei maggiori economisti specializzati in cambiamenti climatici ed è stato reclutato anche dall'Ipcc, l'agenzia Onu che ha condiviso il Nobel con Gore.

La sua stroncatura si condensa in due aggettivi: «allarmista e incompetente». In sostan-

za per tutta una serie di settori – dall’acqua all’agricoltura, dalla salute alle assicurazioni – il rapporto britannico «seleziona in modo consistente gli studi più pessimisti presenti in letteratura», omettendo i dati rassicuranti che contraddicono la propria tesi. Con il risultato di sovrastimare l’impatto dei cambiamenti climatici e i benefici dei tagli alle emissioni. Qualcuno potrebbe obiettare che per accendere i riflettori su un problema può essere necessario forzare la mano. Ma la paura è una cattiva consigliera e la gente si stufa in fretta quando l’apocalisse annunciata non arriva. «Quello di cui abbiamo bisogno è una politica graduale per i prossimi cento anni», non di azioni risolutive da mettere in campo domani.

Il terzo uomo chiamato a Spoletoscienza è John Tierney, columnist del *New York Times*. Spesso in controtendenza rispetto alla linea del suo giornale, Tierney è convinto che la creatività e lo spirito di adattamento della nostra specie ci aiuteranno a confutare le previsioni dei profeti di sventura. Il suo motto è: «Il fatto che un’idea piaccia a molte persone non significa che sia sbagliata, ma questa è una buona ipotesi su cui lavorare». I dati empirici possono essere rivoluzionari e lui li usa con destrezza per affossare le mitologie dilagan-

ti, senza fare sconti a nessuno. «La politicizzazione della scienza è bipartisan», dice riferendosi a repubblicani e democratici. Ma dà l’impressione di divertirsi particolarmente a smascherare le malefatte in campo democratico, perché le simpatie degli scienziati vanno per lo più al partito dell’asinello e «il problema è più difficile da sollevare quando quest’ultimo è al potere». Tierney è uno a cui piace dare buone notizie sull’ambiente nella Giornata della terra, scusandosi se così facendo rovina l’atmosfera della festa. Uno degli ultimi post del suo blog smonta il rapporto sui cambiamenti climatici preparato da 13 agenzie e dalla Casa Bianca, lodato a sproposito dallo chief scientist di Obama. Proprio John Holdren è il bersaglio preferito di Tierney, che ne ha contestato vigorosamente la nomina, rimproverandogli la carriera disseminata di foschi presagi puntualmente smentiti dai fatti e la tendenza alle recidive.

È facile prevedere che tutti e tre offriranno stimoli in quantità a Chicco Testa, Luigi Paganetto (presidente dell’Enea) e Alessandro Lanza (chief economist dell’Eni), che sono stati chiamati a discutere nella tavola rotonda finale le opzioni per un’Italia stretta fra impegni internazionali, tabù politici e dipendenza energetica. Un’altra missione per pragmatici con il dono dell’ottimismo.

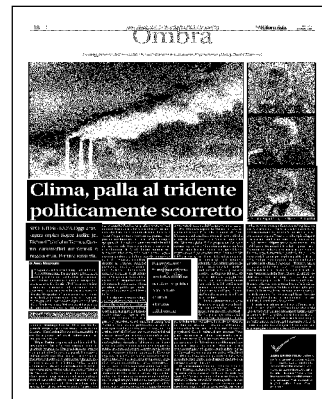
SPOLETOSCIENZA. Oggi la rassegna ospita Roger Pielke Jr., Richard Tol e John Tierney. Contro catastrofisti ambientali e negazionisti. Per una terza via.

Rappresentare
in maniera distorta
la scienza del clima
per obiettivi politici
può contare
su molti
silenziosi
collaboratori

LA SFIDA

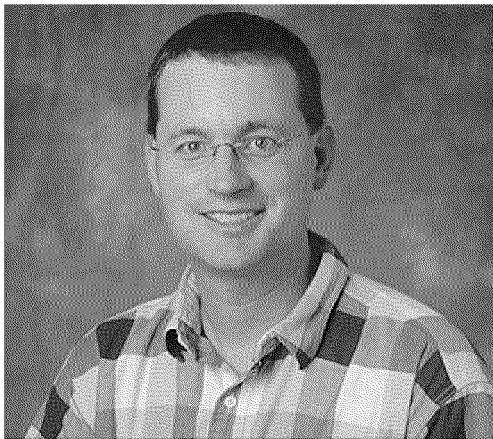


ANNA MELDOLESI. Nata a Roma nel 1970. Laureata in biologia, è divisa tra il camice bianco e la macchina da scrivere. Ha fondato insieme a Gianfranco Bangone e Gilberto Corbellini il bimestrale di scienze “Darwin” per cui lavora tuttora. Ha una collaborazione di lunga data con “Nature Biotechnology” e ha scritto un libro sugli Ogm per Einaudi.





www.ecostampa.it



► Dall'alto, Roger Pielke, John Tierney e Richard Tol

